

La diaspora degli ex Pantanella

Tra i bungalow e le stanze d'albergo del litorale
Le storie di solitudine e disperazione degli immigrati
40 giorni dopo lo sfratto dall'ex pastificio sono più isolati
La lontananza dalla città complica la ricerca di lavoro

Parcheeggiati nell'hinterland

Apartheid di provincia per gli extracomunitari

Viaggio infimo alla ricerca dei dispersi della Pantanella, neri, bengalesi, pakistani, tunisini, marocchini, egiziani: maschi, età media dai 20 ai 30, segni particolari: immigrati. Da quando una mattina all'alba, l'ordine di sgombero è stato imposto sedute stante e senza preavviso, di loro non si sa gran che. Volti ignoti, presenza perduta e dimenticata, grido flebile dentro il fragore della grande città.

MARIA R. CALDERONI

Siamo andati a cercarli, gli ex della Pantanella, 40 giorni dopo quello sfratto fulmineo, la diaspora li ha portati lungo le cittadine del litorale, nei paesi della cintura metropolitana, anche in posti decentrati, a Licenza, Civita Castellana, Tivoli, Nettuno, Lavinio, Ostia, Fiumicino, Rieti, Cisterna. Un viaggio non extralusso, anzi deprimente, che non ci concede né relax né assenza di rimorsi.

Certo, tutto è meglio di una Pantanella. Duecentocinquanta il troviamo sulla strada tra Ostia e Castelnuovo, viale alberato, pineta, il canale e le barche alla deriva, il mare poco lontano. Loro sono oltre il sentiero in terra battuta, ingresso guardato a vista da un grosso polacco, unico tipo biondo in vista.

Lire 16mila a testa, il Comune li ha parcheggiati dentro questo enorme villaggio turistico che la società Forum Travel ha costruito dal 1969 dentro la pineta, 700 stanze in bungalow verdi e gialli.

Parcheeggiati assai precariamente: gli ex Pantanella sono tenuti rigorosamente separati. In una vera e propria enclave costruita ad hoc, da una parte le casette di legno che accolgono gli immigrati, dall'altra una parete di compensato che protegge il vero villaggio. E ingressi separati, ovviamente.

Giovani, bei lineamenti, felpa e calzoncini da mare. 10-12 ragazzi, tutti marocchini e tunisini, accolgono il cronista con mite, dimessa affabilità. Sulle improvvisate pareti-separé, cartelli scritti in arabo raccomandano la consegna delle fole per le tessere Acrotal, uno dei tanti problemi che affliggono questa piccola comunità coatta. Da e per Roma, alla ricerca del lavoro-ultima spiaggia: da e per Roma, 3 o 4 ore di andata e ritorno, una barriera in più.

Brandelli di vite offese. Storia di Ahmed, ad esempio, 24 anni, marocchino, bel viso delicato, quasi laureato in legge. In Italia da due anni, ha vissuto facendo il cameriere, ma da quattro mesi niente più lavoro, la guerra del Golfo ha colpito anche qui. «Mi gira la testa, pensare ogni giorno come mangiare, come dormire...». I piccoli annunci di Portaportese sono la sua accanita lettura quotidiana: «Ma questa che faccio è una vita da animali, posso dirlo francamente».

I cibi sono precotti, li invia il Comune in cestini sigillati. Dentro il bungalow, in brande affiancate, vivono in 5, 6, pigiati tra abiti, coperte, scarpe, asciugamani, pentole, scarpe, berretti, calze, scatole, un bazar povero e obbligato. Una lampada, un bagno con doccia, un lavello; nella ristretta,

soffocante promiscuità - disordinata ma pulita - si tira la vita coi denti, ma almeno non ci piove, ci si può persino lavare. Su 250 lavoratori, sia pure precariamente, si e no 25...

Foto di interno con pakistani. Tra Ostia e Fiumicino, hotel Bounty, una costruzione bianca, finti archi mediterranei, prato verde, lampade a globo. Qui sono stati parcheggiati 120 pakistani. Anche loro con ingresso a parte, sul retro, i clienti veri non devono vederli. Loro passano come ombra silenziosa, senza rumore salgono la scaletta di servizio che li porta agli ultimi due piani loro riservati: corridoi ingombri di mobili in disuso, reti abbandonate, suppellettili scrostate, sacchi della spazzatura, cartoni. Su tutto un acuto odore di kumino, curry ed erba cipollina, acri sapori orientali; cartelli in pakistano agli usci malmessi delle rooms.

Rooms, stanze? Prego entri, una smilza gentile figura in pantaloni larghi e lunga camicia, ci apre la porta. Davanti a noi 10 letti a castello dentro una stanza di pochi metri, senza un armadio né un tavolino, solo una sedia qua e là e il bagno nell'angolo. È una specie di bolgia, ogni letto spartito dietro cumuli di vestiaro, montagne di valigie accatastate, mucchi di scarpe e sandali sotto le brande, catini, secchi, scope, mutande, pentola con pasta, tegame con sugo, sveglia, sacchi di plastica nera, piatti, bicchieri, stracci, pane avanzato, riso.

Nella stanza n.7 mangiano su un telo steso per terra, accovacciati tutti intorno, nella stanza n.12 è spuntato un tavolo ricoperto di bianca tovaglia, al di sopra di una stufetta elettrica una maglietta è appesa ad asciugare. Di loro lavoro



nermeno l'8 per cento, dicono, e uno dei nuovi problemi è anche qui la questione «da e per Roma». Tagliati fuori. Separati. Un dolore supplementare.

Hotel Saniori a Roma, subito dietro Piazza Vittorio, una pensioncina di quarta o quinta categoria in un edificio male in arnese, scala di cemento, muri scrostati e sudici, ascensore carretta, umide stanze a tre letti, un bagno in fondo al corridoio buio. Qui alloggiato 35 immigrati, una piccola miscela

di egiziani, libici, libanesi, Ghana. Il padrone è giovane e seccato. «Sono perito di averli presi, mi segnano a dito qui...». Da mangiare niente. «Ci deve pensare la Caritas, secondo l'accordo».

La cattiva coscienza non porta mal troppo lontano, eppure, basterebbe un po' di buona volontà. Ecco l'hotel Betlemme, a Lavinio, un viale silenzioso, il mare in fondo, un edificio decoroso con balaustrate di finto marmo bianco, giardino con palme e tavolini

di pietra. Qui sono giunti 160 pakistani. La signora Maria Luisa, che si definisce «una miracolata di Lourdes», proprietaria dell'albergo, li ha accolti con umanità e garbo, colazione e due pasti al giorno consumati nel salone refettorio tirato a lucido, camerette bianche e celesti a due letti, un comodino, un armadio, un bagno immacolato. «Non si vedono e non si sentono», dice lei, «educatissimi, civiltissimi, molti diplomati». Lezioni di italiano e un compito assegnato ad

ognuno di loro per il buon andamento della comunità, la solidarietà della popolazione hanno messo le cose su un buon binario.

I «negretti» stanno oltre lo Scaccapensieri, dicono a Nettuno. I negretti in realtà sono ragazzi del Bangladesh, almeno 370 ospiti provvisori del residence Corallo, zona di palazzoni balneari accanto al poligono, in riva al mare. Le derrate alimentari, riso come formaggio, arrivano giorno per giorno dal Comune, le stanze abba-



stanza nuove hanno 3-4 letti ognuna, ogni appartamento è dotato anche di un tavolo e di un angolo cottura. Si fanno da mangiare da sé, a gruppi di 10 o 12. Rimessi in sesto, puliti nelle persone e negli abiti, ora c'è un ordinato regime basato sull'auto-disciplina. Niente lavoro, la spola con la metropoli lontana è come un miraggio faticoso, la separazione il consegna, senza possibilità di difesa, al ghetto del ghetto.

Una «Lettera al Papa» è appesa con una puntina verde alla precaria parete firmata dal «coordinamento del 2000 ex Pantanella».

«Ci rivolgiamo a lei santo Padre, a lei come uomini, come lavoratori e come vittime innocenti di questi tempi cupi di guerra e di discriminazione. Abbiamo dormito nelle strade e nei giardini, poveri tra i poveri di Roma, poi nella desolazione della Pantanella, ed ora siamo stati deportati lontano dalla città, in luoghi che offrono poche possibilità di integrazione e lavoro e siamo spesso trattati come criminali...».

Dice Augusto Battaglia, consigliere Pds al Comune di Roma, e membro della commissione servizi sociali: «L'errore, a parte il modo in cui lo sgombero è stato effettuato, è di aver scelto la soluzione alloggiativa. Portati via in gran fretta - con grande spiegamento di forze di polizia, cellulari e ca-

mion - e catapultati in alberghi che non erano stati nemmeno verificati (ad esempio l'hotel Italia a Civita Castellana hanno trovato che era inagibile)», tutto è avvenuto nella confusione anche se, rispetto ai primi giorni, la situazione si è ora assettata».

Ma il lato più grave è un altro. «All'indomani dello sgombero l'assessore ai servizi sociali, il dc Azzaro, aveva promesso due centri di accoglienza come punto di partenza per un inserimento degli immigrati; ma a tutt'oggi non c'è nessun progetto, e allo scadere dei 45 giorni di assistenza abitativa vale a dire tra pochissimi - tutto ritorna al punto di partenza: il servizio non c'è, l'inserimento nemmeno, tutto rischia di ritornare al punto di partenza e nel contempo l'operazione costa al Comune svariati miliardi l'anno. Per di più a fondo perduto».

Il punto veramente grave però è «di averli portati fuori, lontani da Roma, rendendo più lontana e difficile ogni possibilità di integrazione».

E, peggio ancora, «c'è un atteggiamento strisciante che inclina ai fogli di via, imputabile alla ambiguità della stessa legge Martelli: la questura infatti piomba a sorpresa negli alberghi e i rimpatri forzati non mancano».

Tante piccole Pantanelle crescono.

Attesa e paura per gli «irregolari» In 800 rischiano di essere rimpatriati

Non vogliono essere deportati, non vogliono essere isolati e senza voce. I 2000 della ex Pantanella si battono per restare vivi. «Radio Pantanella», in quattro lingue - bengalesi, urdu, arabo e italiano - chiama ogni sera, alle 9, da Radio Città Aperta; un gruppo musicale «Pantanella» è pronto per una tournée di solidarietà. Non vogliono essere cancellati ed espulsi con fogli di via spietati.

Non hanno perso tempo, sono scesi subito in campo contro la «deportazione». Per ogni gruppo di immigrati prelevato e smistato in una manciata di paesi più o meno lontani dalla capitale, hanno creato una rete di responsabili, collegati tra loro nel Coordinamento dei 2000 immigrati dell'ex Pantanella. Hanno raccolto fondi, firme, petizioni, allestito un servizio legale. A battearsi, insieme allo stesso Coordinamento, sono soprattutto Senza Confine e Casa dei diritti sociali, due associazioni di volontariato attive sul fronte della

immigrazione. L'obiettivo è quello di riorganizzare i fili spezzati di impedire, dopo lo sgombero forzato, l'anonimo frammentazione, ulteriore tasso di disperazione tra gli immigrati.

Per quanto tremenda fosse la situazione nell'ex pastificio, dice Dino Frisullo, operatore della Casa dei diritti sociali: «Là era stato realizzato un buon livello di aggregazione, ora andata distrutta».

Al momento della irruzione della polizia, sono 1000 gli immigrati trovati con le carte in regola, 150 quelli senza alcun

permesso di soggiorno, 800 quelli alle prese con un foglio di via, impugnato però davanti al Tar. «I provvedimenti di rimpatrio - dice ancora Dino Frisullo - erano stati emessi, infatti, con molta facilità e, attraverso il nostro servizio legale, li abbiamo contestati; la sentenza del Tar è prevista per il 21 marzo. Il Tribunale si pronuncerà su un pacchetto di 730 ricorsi. Secondo il quesito-impetra, saranno mandati via dall'Italia subito dopo»; secondo noi ciò non deve proprio accadere, a questo obiettivo stiamo lavorando. Sarebbe infatti un vero scandalo, la prima massiccia espulsione messa in atto in Europa, dove finora non è mai accaduto niente di simile. Al momento, tuttavia, il Tar non ha ancora deciso nulla, la scottante questione è sciolta.

Contro questa «cacciata», si raccolgono firme e fondi, sono in atto incontri coi gruppi parlamentari (una lettera firmata da Pds, Rifondazione comunista, verdi, Dp è stata inviata ad

Andreotti, Scotti, Carraro), in 300 sono andati in Vaticano. È stata aperta una sottoscrizione (ogni ricorso costa 20 mila lire): 700 mila lire sono state inviate dal Pds e dalla Cgil di Civita Castellana, 400 mila dal Gruppo antirazzista di Torino, 2 milioni dagli immigrati asiatici di Londra, 1 milione dai maghrebini di Lione, 1 milione tramite una colletta alla sede Eni di Roma: un fondo legale di mutuo soccorso è in atto.

Separati, suddivisi in piccoli gruppi, «depositati» in zone decentrate, oggi gli immigrati ex Pantanella sono in pratica senza difesa alla mercé di una espulsione strisciante in atto, di ispezioni improvvisate, di spicciativi provvedimenti di rimpatrio. Esempio: a Tivoli, dove sono alloggiati 112 pakistani, qualche giorno fa la polizia si presenta in albergo alle 8 del mattino, sfonda le porte, malmena qualcuno: 10 ragazzi sono portati in questura, 8 poi rilasciati (possono far valere di avere in atto un ricorso al Tar contro il foglio di via e 2 (con

foglio di via da poco scaduto) vengono portati immediatamente a Fiumicino e rispediti seduti stante, senza nemmeno il tempo di raccogliere le proprie cose.

Mustafá Bani, responsabile del gruppo, racconta ciò che succede tra gli 80 immigrati inviati obbligatoriamente a Fasinerio e Contigliano, due paesi a 15-20 km da Rieti. «Sono ospitati in due hotel, praticamente in montagna, mangiano una volta al giorno, non hanno né soldi per raggiungere Roma né indumenti per ripartirsi dal freddo».

Eppure non è di questa vita grama che si lamentano, assai più inaccettabile è l'isolamento, è l'irruzione della polizia che sequestra i documenti, costringe gli irregolari a nascondersi, a darsi alla fuga per evitare un tragico rimpatrio. «A Rieti, anche molti dei marocchini che hanno in atto il ricorso al Tar contro il foglio di via, preferiscono non farsi più vivi. Almeno la metà se ne è già andata, chissà dove».



A fianco, gli immigrati alla Pantanella il giorno dello sgombero, ammassati nel piazzale con tutte le loro cose stipate nella valigie e nelle borse. Sotto il titolo, scene di vita quotidiana nell'ex-pastificio: disteso in una brandina un uomo cerca di imparare i primi rudimenti dell'italiano. In alto a destra, gli extracomunitari preparano il pranzo utilizzando le cucine portate in estate dalla Protezione civile

Chissà dove, si sa benissimo. Dicono a Senza Confine: «Non certo molto lontano, li trovi, come prima, nei miserevoli bivacchi della stazione, Prenestina o Tiburtina, a Termini, attorno alle baracche del Quadraro, dove sta già rinascondendo, come prima, la cintura di massimo degrado dei disperati dell'immigrazione».

Non solo la battaglia legale e la resistenza alla espulsione di massa. «Ci scusiamo per il disagio che vi arrecheremo, speriamo di restare poco, vi chiediamo di aiutarci a fare un passo avanti: una lettera aperta di questo tono è stata inviata dal Coordinamento ex Pantanella a tutti i sindaci che, senza nemmeno essere avvertiti, hanno dovuto dare ospitalità agli immigrati di Roma».

Risposte positive non sono mancate. I sindaci di Anzio e Nettuno hanno accettato di emettere carte di residenza, strumento prezioso nella ricerca di lavoro. Progetto Continente e Caritas stanno organizzando una cooperativa coi

bengalesi; così a Tivoli. A Civita Castellana, dove sono stati catapultati 250 bengalesi, la giunta di sinistra (Pds, Pri, Pci) non si è risparmiata la buona volontà, facendo del proprio meglio, insieme alla cittadinanza, al vescovo e ai ragazzi della Sinistra giovanile, per approntare una accoglienza e una ospitalità dignitose.

Dice il sindaco Pietro Angeletti (Pds): «Il Campidoglio e la Regione sono inadempienti, i passi precotti da due sono stati ridotti a uno, in più, come una beffa, inviano quintali di carne che gli immigrati, tutti musulmani, non mangiano affatto. Fino ad oggi, tuttavia, abbiamo fatto il possibile, ma è ovvio, un paese di 16 mila abitanti non può sopportare indefinitamente un carico di 250 immigrati. Però, 30-40 siamo disposti ad inserirli, con un lavoro fisso, una casa. E anche altri comuni sono pronti a farlo. Basterebbe avere un piano coordinato».

Proprio quello che non si vede. □ M.R.C.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO
invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop sociale «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA; versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Rieti - Teatro "FLAVIO VESPASIANO"
OGGI, ORE 17.30
manifestazione provinciale del Pds

"Un nuovo partito per l'alternativa e per la sinistra"

Partecipano:
Riccardo Bianchi segretario provinciale
Massimo D'Alema della Direzione nazionale

► Per una rinnovata politica di giustizia sociale
► Per contribuire alla creazione in Italia e in Europa di una rinnovata sinistra per la trasformazione
► Per una moderna forza che dall'opposizione prepara l'alternativa

VENERDÌ 15 MARZO 1991 ORE 17.30
ENOTECA COMUNALE DI GENZANO

INCONTRO PUBBLICO CON
LUCIO MAGRI
della Direzione del Pds

AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI
FEDERAZIONE CASTELLI

"COME DONNA IL MIO PAESE È IL MONDO INTERO"

Irachene, palestinesi, libanesi, curde, israeliane, somale, eritree, algerine, italiane

Sabato 16 marzo 1991
Roma, ore 15-19

Voci, gesti, percorsi di donne
Teatro Anfiteatro, via S. Saba 24
alle ore 20 al Villaggio Globale (lungotevere Testaccio)
video-musica
cibi delle diverse nazionalità

DONNE IN NERO
Tel. (06) 8471272 - Fax (06) 8471262

video1 S.R.L.
CANALE 59

CONOSCI IL PDS
FILO DIRETTO
TEL. 5312994 - 5378262

LUNEDÌ 11	ORE 19.50
MARTEDÌ 12	ORE 14.40
MERCOLEDÌ 13	ORE 19.40
GIOVEDÌ 14	ORE 19.50
VENERDÌ 15	ORE 14.40